

Paradiso e inferno

Cinque anni fa, la nostra autrice realizza il suo sogno: Compra un appartamento per le vacanze a Grimaldi, un villaggio bellissimo ma morente in Italia. Per salvare il posto, si unisce a un gruppo locale - e da allora è stata coinvolta in duri dibattiti su Corona e i migranti

La mia prima immagine di Grimaldi, primavera 2010. Le persiane sono aperte nella casa di vacanza di un amico, ai piedi delle Alpi, che scendono a picco sul mare, ulivi, rosmarino, bouganville sotto di noi. Seconda immagine, i miei figli che si scavano nella sabbia della spiaggia della vicina città di Mentone, e foglie di banano che si gonfiano tra gli ombrelloni rossi e bianchi come se volessero avvolgerci. Mi sono finalmente innamorata durante la mia visita successiva, alcuni anni dopo: nella valle dietro il villaggio, vicino a una piscina di ruscello roccioso in cui sprizzava acqua di montagna scintillante. Si poteva osservare come i raggi del sole facevano danzare le particelle d'aria sopra di esso e i miei figli urlavano.

Era come se il posto mi avesse trovato. Non ho mai voluto invecchiare a Berlino, così ho comprato un piccolo appartamento per le vacanze a Grimaldi nel 2017. Questo villaggio al confine tra Italia e Francia, montagne e mare, luce e terra sembrava avere una sola fregatura: 300 abitanti, ma nessun negozio, nessun caffè, nessun bar! E questo in Italia. Un villaggio morente.

Primavera 2021

Un sabato prima di Pasqua, cammino con i bagagli, il marito e i bambini su per la strada del villaggio fino al nostro appartamento. E improvvisamente c'è vita nella piazza della chiesa come non abbiamo mai visto prima: Davanti a una porta ci sono delle cassette di frutta e verdura e intorno ci sono tutte le persone di cui conosco solo le facce passandoci davanti: la vecchia svedese dai lunghi capelli biondi che io chiamo Brigitte Bardot, il prete con un bicchiere di carta in mano, il ragazzo con il codino e gli unici bambini del villaggio, due bambine. Una giovane donna vivace mi attira nella stanza dietro le scatole e chiama: "Cosa vuoi?". Su un bancone improvvisato ci sono carciofi, limoni, mele, olio d'oliva,

salame, formaggio. "Wow!" esclamo, comprando così tanto che faccio fatica a portarlo. La donna spumeggiante mi versa del vino in una tazza. Mentre esco con questo, una delle vecchie donne sdentate che si accovacciano sempre sulla panca davanti alla chiesa mi fa l'occholino. "Buonasera!" chiamo con un sorriso.

Il negozio aveva aperto a Natale, gestito da una coppia di persone che si chiamavano il "Gruppo di Aquisto Solidale". Mi sono subito iscritta al loro gruppo di chat GAS. Oltre al listino prezzi, vi circolavano due pagine di piani per riportare in vita il villaggio: ristrutturare la piazza della chiesa distrutta, ripulire le strade della comunità, mettere sotto controllo la frana sull'unica strada che porta al villaggio e comunicare agli aiutanti dei rifugiati che i migranti che passano per la valle sulla strada per la Francia non devono sporcare le strade.

Tre giorni dopo, incontro in negozio Veronica* e Paolo, che hanno iniziato tutto questo. Veronica, una donna piacevole con i capelli lunghi, sui 50 anni, conosce tutti nel villaggio. Lei è di qui e si era trasferita per diventare attrice e musicista. In autunno, è tornata dalla Toscana con il suo fidanzato Paolo a causa della pandemia. È uno stilista esperto, porta i suoi capelli grigi screziati lunghi quasi fino alle spalle da un lato, corti dall'altro. Devono aver ascoltato il punk e i cantautori come Vasco Rossi negli anni ottanta, penso, come ho fatto io.

Lei blatera, lui mi sorride. E dice che volevano fondare una vera associazione. Per poter ottenere qualcosa politicamente con il comune responsabile della città di Ventimiglia, a nove chilometri di distanza. Dico loro quanto sia fantastico tutto questo. E che voglio partecipare alla fondazione dell'associazione, quasi mi forzo un po'. Finalmente posso conoscere le persone qui! E dare una mano nel villaggio. Allora non sono più solo la faccia di un estranea in un appartamento per le vacanze. "Turisti" ci chiamano.

C'era solo una strana sensazione: nessuno nel negozio indossava una maschera.

Nei prossimi giorni, seguo con entusiasmo la chat del GAS. Si offrono broccoli e agnello pasquale, la gente si congratula con gli altri per le feste. Il 10 aprile qualcuno pubblica una lettera dello scrittore locale Enzo Barnabà al nostro sindaco di Ventimiglia: Barnabà gli fa notare che il sentiero per la spiaggia è stato chiuso. Sicuramente, credo, era l'hotel elegante che blocca la baia ogni estate con un bar dove sbarcano i motoscafi di Monaco. Tre giorni dopo, qualcuno scrive nella chat: "L'ostacolo è stato rimosso!". La mattina dopo, un altro: "Grande, Enzo!!!"

Avevo sentito da Barnabà che è un sostenitore dei migranti. Gli scrivo un messaggio e gli chiedo dove posso comprare il suo libro sul "Passo della Morte", il passo di montagna

che porta oltre il confine in Francia dietro il paese. Due ore dopo, un uomo dai capelli bianchi apre la porta di casa sua. Sguardo agile, barba curata, un vecchio italiano di sinistra perfetto. Mi conduce attraverso stanze piene di libri, quadri africani e dossier storici, poi ci troviamo sulla sua terrazza coperta di viti che domina la Costa Azzurra. Quando è arrivato qui 30 anni fa, era professore di letteratura francese e storia italiana. A Grimaldi, è membro della vecchia cooperativa dei lavoratori. Gli piace parlare dei libri che ha scritto sulla storia di Grimaldi, sugli abitanti illustri del villaggio e sul "passo della morte" dei migranti.

Grimaldi nacque nel 1351, quando l'antenato della famiglia principesca monegasca, il cavaliere Carlo Grimaldi, acquistò delle terre qui. Sulla vecchia strada romana Via Aurelia, a 220 metri sul livello del mare. La zona è aspra e difficile da coltivare. Una volta apparteneva a Genova, un'altra a Monaco, alla Francia o al Regno di Sardegna-Piemonte. Poi, nel XIX secolo, l'Italia e la Francia, stati nazionali che volevano considerarsi acerrimi nemici, tracciarono qui un nuovo tipo di confine: non più solo per sdoganare le merci, ma anche per controllare le persone.

Grimaldi, apprendo da Barnabà, è sempre stato un luogo di desideri e conflitti. Un medico inglese, il cui libro sulla Costa Azzurra e la Riviera diede impulso al turismo dell'aristocrazia a partire dal 1861, creò qui un parco intorno a una vecchia torre. La figlia di un magnate americano del petrolio vi costruì un castello, che è stato abitato negli anni venti da un chirurgo di trapianti allora famoso. Poi sono arrivati i primi migranti: Italiani del sud povero che hanno contribuito ad aumentare la prosperità della Riviera fiorita. Sono stati seguiti dai Turisti con i loro appartamenti di vacanza, le cui persiane sono chiuse la maggior parte dell'anno. Perché noi di Torino, Stoccolma o Berlino raramente arriviamo a Grimaldi. "È sempre più tranquillo", dice Barnabà, "i giovani stanno scomparendo, la vita sociale è ridotta al minimo".

In queste giornate tranquille, guardo dalla mia terrazza gli yacht monegaschi che navigano nella baia sottostante. E dietro la casa camminano i migranti. Giorno dopo giorno, notte dopo notte, cercano di raggiungere la Francia attraverso l'autostrada o il sentiero di montagna. In passato, erano partigiani, ebrei - o jugoslavi, come il nonno dei miei figli, che fuggì dalla povertà di Zagabria in Francia nel 1956. Oggi sono soprattutto giovani africani e arabi. Alcuni giorni sono fino a un centinaio sulla Via della Pace, l'unica strada per il villaggio.

La nostra prima riunione di associazione ha luogo domenica pomeriggio, 18 aprile. Al tavolo della cucina di Veronica siamo in cinque: Veronica e Paolo, che mette la sua chitarra elettrica nella stanza accanto, dove i due suonano musica elettronica. Il nostro vicino Bruno, un poliziotto in pensione. E Daniele da Torino, che cerca di alleggerire l'atmosfera con le battute, fa qualcosa con le telecomunicazioni. Siamo tutti dai 50 in su. Sono l'unica che indossa una maschera. Paolo brontola: "Tu credi a queste sciocchezze?". Rimango fedele alle mie idee. E mi sento stupida.

La nostra associazione si chiamerà Terre di Grimaldi. Paolo legge 25 paragrafi in italiano burocratico. Sono impressionata dalla sua competenza giuridica e politica. Apprendo di sfuggita che scrive rapporti ecologici per un deputato del partito populista Cinque Stelle a Roma.

Ore dopo firmiamo il protocollo di fondazione. Paolo diventa presidente dell'associazione, Veronica il suo vice, Bruno tesoriere e Daniele ed io: consiglieri. Deve essere qualcosa come un comitato consultivo. Ci salutiamo ridendo.

Mi chiedo di cosa stiano parlando in paese, penso tornando a casa. Veronica e la sua associazione, c'è anche la tedesca, e che senso ha, quando c'è già la cooperativa dei lavoratori, che non aiuta neanche, perché tanto non gli importa di noi lassù!

Ora hai bisogno di pazienza, credo. Ora parlerò più spesso, nel vicolo, in piazza, nel negozio. Voglio capire meglio la gente e la loro situazione, forse insieme possiamo ridare vita a Grimaldi. La cosa principale è far muovere le cose!

Tornata a Berlino, seguo come Paolo mette online il nostro sito web con parole belle e toccanti. Lo aggiorna regolarmente in modo che io possa vedere che la "mia" banda di quattro persone sta pulendo sentieri e serbatoi d'acqua, sgomberando vecchi capannoni, piantando aiuole. Invitano una consigliere di Ventimiglia per parlarle dei bisogni urgenti di Grimaldi. È stata aperta e reattiva, scrive Paolo, ma ha altri 17 villaggi di cui occuparsi.

Estate 2021

All'inizio di giugno sono tornata, fresco di vaccinazione, e vado subito da Veronica, che aveva chiesto aiuto nella chat: vuole montare un'altalena appena dipinta su una terrazza di montagna davanti alla casa dei suoi genitori. L'opportunità per me di rendermi utile. Ha anche uno scivolo, e mentre solleviamo l'altalena, lei pensa che una sabbiera ci starebbe ancora bene. Non mi è chiaro quali bambini debbano giocare lì. È così impegnata perché

il suo teatro per bambini in Toscana ha dovuto chiudere a causa di Corona? Dovrei tornare dopo cena, dice.

Al tavolo della cucina Paolo dice che "non potrebbe più vivere liberamente" in Toscana. Non capisco cosa voglia dire con questo. Lui dice: "Beh, anche voi avete avuto quelle proteste a Berlino!". Ho un'idea. In realtà, non voglio sentirlo. Ma io continuo a chiedere. Mi racconta di un violento incidente con le autorità.

"E per cosa?"

"Non indosso una maschera. Non si muore per colpa di Corona. Nessuno di noi è vaccinato. L'ho avuto tre volte nell'ultimo anno".

"Come fai a sapere che è stato Corona?".

"L'ho sentito".

"Sì", dice Veronica, "ce l'avevo anch'io. Mio zio è un medico, conferma: La gente muore a causa della ventilazione".

Rispondo che ho fatto delle ricerche per un servizio al pronto soccorso di Bergamo e ho parlato con molte dottoresse e posso confermare che molte, moltissime persone sono morte di corona.

Poi Paolo dice la frase che disegna immediatamente un drappo rosso tra di noi: "I medici sono stati pagati per dirvi bugie come giornalista".

Il mio primo impulso: salto in piedi, sbatto la mano sul tavolo e basta?

Il mio secondo: "Ma dai, Paolo, che sciocchezza!".

Poi segue un sermone di cui ricordo solo frammenti tremolanti di parole: media e politici incompetenti, élite finanziarie globali. Poteri oscuri che hanno mandato i migranti per cacciarci e hanno inventato Corona e la vaccinazione per arricchirsi. Bill Gates, Rockefeller, Soros, che hanno lavorato mano nella mano con le ONG. Migliaia di pagine che dice di aver letto, tutto il suo computer è pieno di fonti.

Più tardi, mentre sto sulla mia terrazza e guardo la luna sul mare, penso: ok, accetto la sfida. Perché io e Paolo non vogliamo la stessa cosa? Per portare nuova vita nella comunità di un villaggio? Fare qualcosa di buono? Sarà un esperimento con lui, credo. Ma in qualche modo questo è anche il mio villaggio, non posso semplicemente evitarlo. Forse ci riusciremo se teniamo fuori la politica mondiale.

Alla seconda riunione dell'associazione, il 13 giugno, decidiamo di ammettere 18 nuovi membri, per lo più reclutati nella cerchia familiare, e di organizzare una presentazione pubblica dell'associazione in piazza. Inoltre, Paolo deve redigere un'interrogazione parlamentare sui rifiuti dei migranti nella valle: attraverso la ferrovia ambientale, si può arrivare in cima, a Roma.

Mi offro di parlare con gli aiutanti dei rifugiati, che chiamano tutti l'associazione semplicemente "No Borders". Sono tedeschi e hanno allestito un posto di rifornimento sulla strada principale. Voglio scoprire se sono consapevoli che la gente del villaggio è infastidita dai migranti. No, non solo infastiditi: che hanno paura.

Qualche giorno dopo ci provo. La postazione degli aiutanti dei rifugiati si trova all'uscita di Grimaldi Inferiore, la parte bassa del villaggio. I volontari fornivano ai migranti bevande e cibo su un muro più vicino al confine. Ora hanno tavoli, sedie e materassi in un rigonfiamento al lato della strada. Accanto c'è un furgone ammaccato con targhe tedesche. Durante il giorno, una o due dozzine di uomini prevalentemente neri e nordafricani si siedono lì dopo la lunga camminata da Ventimiglia o il respingimento alla frontiera, raramente donne e bambini.

Alcuni scalciano sulla strada a scorrimento veloce, altri si lavano a un idrante rotto. Ne ho visti alcuni prima, devono essere i tout. Costa 150 euro essere scortati al passo della morte, dice Enzo Barnabà, 300 euro o più per viaggiare in camion lungo l'autostrada.

Parlo con uno degli aiutanti dei rifugiati, sui 20 anni, rasta, segno della pace alla catena, amichevole. È uno dei pochi che sono stati qui per più di due settimane. Dice che si vedono come un collettivo anarchico che aiuta i migranti che vengono rimandati indietro dalla polizia di frontiera francese. Si fanno chiamare "Kesha Niya", che in curdo significa: nessun problema. Dice che i migranti continuano a cercare di attraversare il confine finché non ci riescono, a volte fino a otto volte. Dice che capisce il dispiacere del villaggio, ma che qui si sentono completamente soli. Hanno tutti la scabbia in questo momento. A volte ci sono accoltellamenti tra i migranti. Quattro volte i loro pneumatici sono già stati forati, dice, guardando il villaggio. Vuole presentare collettivamente il mio invito al nostro incontro in piazza.

Nel frattempo, Paolo ha formulato la nostra interrogazione parlamentare al Ministro dell'Interno italiano, al Ministro della Giustizia e al Ministro del Cambiamento Ecologico. Come ogni volta, chiede il nostro parere prima di mandarli: "Da anni, migranti di diverse nazionalità passano per il comune di Ventimiglia", scrive, e: "La Convenzione di Dublino impedisce all'Italia di lasciare ai migranti la libertà di entrare nei paesi che vogliono. Di conseguenza, i migranti sorpresi a tentare di entrare illegalmente in Francia sono stati portati con la forza al centro di accoglienza di Ventimiglia, da dove hanno ripetutamente cercato di fuggire in Francia con altri mezzi". Il sito, ha detto, è stato disseminato di spazzatura che hanno lasciato per anni, e sono stati alloggiati da trafficanti di esseri umani in campi di tende illegali gestiti "da associazioni 'umanitarie' senza alcun senso dell'igiene o della decenza".

Anche se le virgolette intorno a "umanitario" mi turbano e la presunta mancanza di decenza, do il mio ok.

La sera, Paolo chiede in chat se deve accettare un invito dello scrittore Enzo Barnabà a una tavola rotonda: Tutti coloro che sono coinvolti nella questione della migrazione sono invitati in una chiesa di Ventimiglia per uno scambio. Ma il nostro ex poliziotto Bruno non vuole avere niente a che fare con Barnabà e le sue organizzazioni pro-migranti, che hanno anche guidato i clandestini nel nostro villaggio. Paolo in realtà vuole solo contraddire la narrazione dei "poveri migranti", che sono principalmente criminali condannati dalla Tunisia e dall'Algeria. Daniele li chiama "invasori con licenza di uccidere". Veronica pensa che la discussione sia una perdita di tempo.

Sulla mia terrazza, fisso il mio smartphone e sento che tutto davanti e dentro di me comincia a sfarfallare di rosso. Quando il nostro presidente dice che questo significa che la maggioranza ha deciso contro l'invito, vedo che è arrivato il momento di obiettare e scrivere: "Non sono affatto d'accordo! E che la gente venga ad ucciderci o ad espellerci è una stronzata!". L'applicazione di traduzione che uso in fretta e furia lo trasforma nella rozza imprecazione stronzata.

A quel punto la discussione esplode. Questo accadrà molte altre volte, e verranno pronunciate brutte parole. Alcuni sono stati elencati a questo punto. Ma coloro che li hanno pronunciati non possono poi sostenere in pubblico i loro paragoni con gli animali. Potrebbero apparire, dice Paolo, come dei razzisti fuori di testa.

Ma voglio essere in grado di prendere le persone in parola. Leggilo una, tre, molte volte. Pensano davvero così? Scrivo risposte lunghe. E cerco di vedere i loro argomenti dietro le brutte parole. Lo sono, in sostanza: Tu non vivi qui. E quindi non ne hanno idea. Non sono entrati nel tuo appartamento lo scorso inverno. Si sono spezzati in altri dodici. E hanno minacciato la famiglia di Daniele con dei coltelli, e in men che non si dica erano oltre il confine. L'immigrazione illegale è vietata anche in Germania. Ci lasciate soli qui in Italia. E non fate altro che ripetere cliché triti e ritriti: Africani = neri = buoni e europei = bianchi = cattivi, o italiani = razzisti.

Le discussioni con loro quattro esplodono sempre nelle chat serali. Quando la rabbia, le paure e l'impotenza si scrivono in una rabbia. E trasformare le persone in criminali. Molte notti sto sveglia perché il mio cervello formula monologhi ed e-mail interiori, tra eccitazione e paura. Voglio uscire subito da lì, mi dimetto! Allora penso: ci deve essere qualcuno che la pensa diversamente, è così in una democrazia, in politica! E se nessuno

si oppone a loro? O possono comunque fare a meno di me quando il villaggio sarà rianimato? Alla fine di tutte queste notti decido: resto.

Un appuntamento per una passeggiata con Veronica, Paolo, mio marito e il nostro amico locale. Paolo vuole girare un film su Grimaldi con noi. Per mostrare al mondo cosa succede qui. Perché questo è un luogo nevralgico, quasi metaforico della situazione in Europa. E uno scandalo che nessuno stia facendo nulla.

Mentre aspetto, Enzo Barnabà mi passa davanti con un gruppo di donne al seguito, tronchesi in mano: "Stiamo tagliando la recinzione del Passo della Morte, che gli identitari continuano a chiudere", grida. Ho la nausea. Mi chiedo se ci siano anche degli "identitari" nella banda dei quattro. Il nostro Bruno ha messo un "mi piace" alla Lega tipo AFD su Facebook, e il consigliere Daniele sembra incontrare i leghisti della città.

Nella valle vicino all'autostrada: montagne di vestiti, pantaloni, calze, scarpe, asciugamani, spazzolini da denti, valigie, carte, anche quelle italiane dei nativi africani. Lasciano tutto, credendo di dare meno nell'occhio in Francia. Paolo dice: "Per loro, le nostre strade, i nostri prati e le nostre foreste sono un palcoscenico che può essere percorso e dissacrato a piacimento. Ma per noi, questa è la Madre Terra! La nostra casa! E difenderemo la nostra casa a tutti i costi!".

Sulla via del ritorno, Veronica ci racconta com'era prima dell'esodo dalle campagne: frutta e verdura erano coltivate in tutta la valle. I canali erano irrigati. Gli appezzamenti di terreno erano ben curati. Tutte le case erano piene di vita. 800 abitanti e bambini ovunque, scuole, uffici postali e negozi. E mentre lei vaneggia, io penso: l'amore per la natura viene contrapposto all'amore per il prossimo? Non dovrei essere dalla parte di Barnabà piuttosto che da quella della mia associazione?

Qualche giorno dopo, vado di nuovo a trovare Enzo Barnabà. Mi dice che circa 50.000 migranti arrivano nel sud Italia ogni anno. Di quelli che vogliono proseguire verso il nord Europa, l'80% passa per Grimaldi. Pensa che anche Paolo ha ragione: Naturalmente, questi non sono solo rifugiati di guerra, ma anche giovani uomini con sogni di una vita di ricchezza. E da quando il sindaco di Ventimiglia ha chiuso il centro di accoglienza - presumibilmente a causa di Corona - sono bloccati anche qui. Il sindaco appartiene alla Lega, che qui è abbastanza forte: 24% nella nostra provincia, quasi 34 nelle elezioni europee.

"Serve più educazione nei loro paesi d'origine", dice Barnabà, "sulle opportunità in Europa".

"E il fallimento dell'Europa", brontolo.

"Finché passano di qui, non spaventiamoli come ha fatto una volta uno della vostra associazione con i migranti seduti sulla panchina davanti alla chiesa. Per carità, restiamo umani!".

Mentre Enzo parla, sento Paolo che lavora nel giardino vicino. Ora pubblica tutorial su YouTube su come tirare le zucchine o stratificare il compost. Il suo canale si chiama Tele Libera Grimaldi, Sender Freies Grimaldi. Mi sembra un po' paranoico.

Terza riunione dell'associazione a fine giugno per preparare il nostro incontro in piazza. Mi offro di portare un cartone su cui la gente può scrivere i propri desideri per il villaggio. E suggerisco di invitare il prete e la cooperativa. Ma Paolo va completamente fuori di testa: Mi aveva sentito parlare con Enzo, e avevano già chiesto più volte alla cooperativa di collaborare, nessun invito speciale! Cerco di calmarlo ascoltando attentamente.

Due dozzine di persone vengono ad una degustazione nel negozio con potenziali nuovi commercianti, ci sono chiacchiere animate e cinguettii.

Al nostro incontro in piazza due giorni dopo vengono: Enzo, una coppia di Torino e tre dei "miei" aiutanti rifugiati. Uno shock. Il villaggio rimane lontano. E tra tutti, i "No Borders" sono lì.

Paolo, Bruno e Daniele li fissano. Veronica riesce a coprire l'orrore. Trattengo il respiro. Poi Veronica mi racconta della nostra associazione e Paolo indica una pila di fogli. Li ha presi dal catasto. Puoi usarli per trovare i proprietari delle proprietà trascurate e chiedere loro se è il caso di ripararle, con l'aiuto di volontari. Penso che sia una bella idea. Ma la donna di Torino dice che nel villaggio circola la voce che l'associazione vuole impossessarsi del terreno.

Infine, uno degli aiutanti dei rifugiati dice che sarebbe disposto a pulire la spazzatura lungo l'autostrada con noi e i migranti. Traduco e porto con me più benevolenza di quanta ne metta. Paolo è d'accordo e propone di indire una giornata di pulizia, alla quale inviterebbe anche la cooperativa dei lavoratori, il villaggio e gli spazzini. È fantastico, dico io.

Qualche giorno dopo, Paolo scrive il comunicato stampa per la giornata di pulizia. Scrive molti comunicati stampa che vengono immediatamente pubblicati dai portali online locali. A volte anche lettere al comune, interrogazioni al parlamento, sempre perfettamente formulate con riferimenti legali. Ma verso la fine degenera quasi sempre in esagerazioni dispettose, generalizzazioni, sospetti. Ogni volta mi oppongo. In questo comunicato, chiedo a Paolo di eliminare la seguente frase: "... l'inquinamento causato dal passaggio

incessante di questi incivili che non hanno la minima idea che bisogna rispettare le case degli altri e soprattutto la Madre Terra..."

"Incivile" mi suona come selvaggio. E anche il resto è disumanizzante. Come sempre, votiamo, come sempre: 1 : 4. Gli "incivili" restano dentro.

Come in segreto, visito la tavola rotonda delle organizzazioni pro-migranti a Ventimiglia. Lì mi viene chiesto di descrivere la situazione e lo stato d'animo a Grimaldi. Ma non oso. Perché non ho un mandato e perché mi confondo con i miei ruoli: come residente, come membro dell'associazione e come giornalista. Preferisco ascoltare gli attivisti e i politici. Un rappresentante di Save The Children stima in 500 il numero di migranti minorenni non accompagnati nella zona, che dormono sotto il ponte dell'autostrada o sulla spiaggia, la Caritas distribuisce cibo. Nella città, 25.000 abitanti, si lamentano dell'aumento del vandalismo, degli ubriachi, degli accoltellamenti, della spazzatura, dei furti. Il sindaco sta pensando ad alta voce ad un "campo di deportazione". Tra i migranti, circola l'idea che si possa sfuggire alle pattuglie della polizia di frontiera in Francia saltando sui tetti dei treni davanti al tunnel.

Per quanto mi infastidisca la banda dei quattro, vedo anche il bene che fanno. Così in una giornata calda, salgo sulle terrazze dietro Paolo e Bruno nel giardino di una vecchia coppia. Hanno più di 80 anni e hanno chiesto aiuto all'associazione. Non riescono più a gestire il lavoro, ci devono essere 15 terrazze. I fichi si sono seccati, gli ulivi devono essere potati e le pietre rotolate fuori dalle mura devono essere rimosse. Per cinque ore faccio oscillare una falce elettrica sull'erba alta come un vitello. Dopodiché ho finito, e il giardino con i suoi alberi, pollai e campi di patate sembra ancora una via di mezzo tra la Bella Addormentata e niente più.

Qualche giorno dopo, da amici, sulla terrazza, con il mare che luccica come una tenda di paillettes, scegliamo le deliziose olive taggiasche locali e il salame calabrese. Gli amici sono di un paese in montagna, hanno un appartamento per le vacanze qui e hanno vissuto in mezzo mondo, c'è anche il loro figlio Virgilio, fotografo a Bruxelles.

È bello essere tra persone che la pensano come te, pace.

Probabilmente non ho mai parlato italiano così tanto, così velocemente: Non è bello anche quello che fa l'associazione, organizzare il negozio, pulire le terrazze e i sentieri, riunire la gente? O in fondo sono bio-nazisti? È la lingua che non capisco, la cultura o solo l'odio quotidiano? Sono una turista arrogante che può andare e venire a suo piacimento?

I miei amici mi ascoltano con un misto di stupore e pietà. Un villaggio morente è un problema enorme. E quando i vecchi muoiono, nessuno si preoccupa più della terra. "Ma

la loro terra", dice il mio amico ligure, "è l'unica cosa che la gente ha qui! Non so cosa succederà anche alla nostra quando mia madre ottantenne smetterà di occuparsene!". Noi quattro guardiamo il mare in silenzio. Finché il 27enne Virgilio esclama: "Siamo solo vagabondi tra i mondi - andiamo e veniamo, viavai, come i migranti."

Esatto, dico io, e non c'è nessuno di Grimaldi neanche a Grimaldi. Tutti vengono da qualche altra parte. Dico loro che recentemente ho letto il libro Filosofia della migrazione della filosofa Donatella di Cesare, che vede tutte le persone come "stranieri residenti" e chiede un'ospitalità globale senza confini. Lei suggerirebbe certamente di accogliere i migranti per lavorare nella comunità e nei giardini, come ha fatto il sindaco di Riace nel sud Italia per il suo villaggio.

Lo troverei sensato. Ma lo dirò solo qui ad alta voce.

Autunno 2021

Tornato a Berlino, una notizia di disastro dopo l'altra mi raggiunge. I "miei" aiutanti rifugiati non si presentano al giorno delle pulizie. Invece, la "mia" banda di quattro persone raccoglie cento sacchi da 70 chili di spazzatura lungo l'autobahn con i netturbini e tre volontari da soli: quasi una tonnellata di spazzatura.

I "No Borders" pubblicano un comunicato che trovo stupido quanto il nostro: "Non vogliamo e non collaboreremo con Terre di Grimaldi, un'organizzazione razzista e sessista di cui rifiutiamo i valori".

Mi viene detto, soprattutto dall'ex poliziotto Bruno, di lasciare l'associazione perché ho iniziato l'incontro con i "No Borders". Paolo scrive: "O loro o noi!"

Corona non si ferma a Grimaldi, naturalmente. All'inizio di settembre ricevo un selfie da Daniele. Si può vedere immediatamente dove si trova e cosa sta succedendo con lui. Come gli altri della banda dei quattro, ha rifiutato la maschera e la vaccinazione. Non vuole che scriva in questo testo da dove mi ha mandato il selfie. Quante settimane è stato lì. Come stava andando. E di quale comportamento si pentiva ora. Troppo privato. Per me è politico.

Il pomeriggio dell'11 settembre, sei settimane dopo la giornata di pulizia, un incendio scoppia nella valle vicino all'autostrada. Allo stesso tempo, metà della Grecia e della Turchia stanno bruciando. Una webcam di Mentone mostra tre fonti di fuoco, le loro fiamme alte come il cielo che divorano la montagna intorno a Grimaldi. L'incendio corre verso il villaggio. La prima casa è del nostro amico, la seconda nostra. I vicini mi scrivono

per dirmi che sono stati evacuati. Non ci sono manichette, pompe, idranti, i vigili del fuoco si arrendono nell'oscurità. Noi a Berlino, Milano e Stoccolma fissiamo i nostri smartphone. Solo Paolo è sul posto, cercando di coordinare e informare.

Qualche giorno dopo, Enzo Barnabà ipotizza su Facebook che l'incendio potrebbe essere venuto da un barbecue nella valle. Lascia aperta la questione se sia stato per divertimento ricreativo o perché la gente senza riparo si è fatta qualcosa da mangiare. Alcuni dicono che forse sono stati i No Borders, per vendetta perché il loro posto è stato lasciato libero dal sindaco. Altri pensano che potrebbe essere stata anche la nostra associazione, per far passare i suoi dubbi obiettivi.

L'umore sta cambiando. I migranti sono una rottura, dice anche il nostro amico, che non vuole nemmeno più camminare nella valle, "tutto solo e con soldi e cellulare in tasca".

A Grimaldi, all'inizio di novembre, accompagniamo Enzo Barnabà che mostra il passo della morte a un gruppo della Caritas. Un sentiero si dirama nella valle. Al paradiso, dice Barnabà, perché il mulino vicino al torrente si chiama "paradou" nel dialetto locale. Non voglio andare fino al nostro ruscello lì ora. Anche se l'aria brilla lì.

La sera dopo, tornata a Berlino, Enzo mi manda un articolo di giornale: "Corpo decomposto trovato al Passo della Morte". Qualche giorno dopo, l'articolo successivo: "Rifugiato investito da un treno". Era il terzo quest'anno. Entro la primavera, altri quattro moriranno sui binari e sull'autostrada.

La sera stessa ho letto: si costruirà un campo per i migranti. Si chiamerà "centro di transito" e sarà situato vicino a Grimaldi. Non lontano da lì, un altro progetto di costruzione sarà costruito su un terreno di proprietà del principe di Monaco. Si chiamerà "Grimaldi Garden" e ospiterà da 30 a 50 ville di lusso.

Un'assemblea dei cittadini è stata convocata a Grimaldi per discutere della costruzione del Centro di Transito e delle residenze di lusso. Enzo Barnabà ha i piani di costruzione. Paolo ha scritto una richiesta al Ministero dell'Interno, al Ministero degli Affari Esteri e al Ministero dell'Ambiente. Veronica e lui non possono partecipare alla riunione dei cittadini, scrive. Non sono vaccinati e non hanno il "passaporto verde", che Paolo chiama "passaporto fasco-sanitario". Penso che se ora si paragona agli ebrei perseguitati, come alcuni dei "nostri" pensatori laterali in Germania, è la fine.

Bruno scrive che non andrà neanche lui per solidarietà.

Daniele è ancora più silenzioso del solito. Come se avesse paura del conflitto.

Inverno 2021/22

A novembre, Paolo scrive il rapporto annuale dell'associazione. Questo avrebbe dovuto essere il mio lavoro. Ma non ne ho voglia. Il tipico turista, dice. Tutto è documentato su diverse pagine con foto prima e dopo: Pulizia dei sentieri comunali, manutenzione e ricostruzione dei muri, svolgimento di un corso di sei settimane per la costruzione di muri a secco, 68 nuovi membri reclutati, colloqui sulla possibile vendita di specialità di Grimaldi, costruzione di un semenzaio Allmende per la semina di piantine da coltivare su terreni coltivati bonificati....

Progetti per il 2022: installazione di pannelli solari sul semenzaio solidale, realizzazione di un programma di escursioni nella natura, esperimenti con una banca del tempo per scambiare servizi e una moneta complementare al commercio locale e una comunità energetica autosufficiente a Grimaldi...

In uno di questi giorni di novembre, scendo nell'ufficio di Paolo, una piccola stanza con un grande schermo. Accanto, romanzi scomposti di Irvine Welsh, *Trainspotting*, *Ecstasy*, *Porno*. Qui non ha una vista sul mare. Ha una vista sul retro del vicolo attraverso il quale vede giovani uomini vagare giorno e notte. Capisco, dico, che la migrazione è diventata un problema qui. Perché la gente vuole che si fermi. E che anche lui si sente lasciato solo. Durante le notti in cui giacevo sveglio, leggevo molto sulla cospirazione, sulle cause della rabbia, dell'agitazione e dell'odio. Spesso sono andata su siti italiani di fact-checking per vedere attraverso le fake news di Paolo. Nel profondo, penso che devi essere molto arrabbiato, insicuro e solo se hai bisogno di un'illusione per tenere insieme il tuo mondo. E ho immaginato come sarebbe se le condizioni di Grimaldi fossero trasferite a Berlino: se non 100 migranti si muovessero in un villaggio, ma 1,2 milioni nella nostra città. Senza servizi igienici, senza cibo, senza riparo e con un confine ai margini della città. Potremmo noi, Paolo ed io, tendere la mano l'uno all'altro?

Alla nostra sesta riunione dell'associazione, il 12 gennaio, Paolo presenta un rapporto annuale per una votazione, con un'introduzione completamente esagerata. Che cito qui, anche se Paolo voleva rilasciare le citazioni solo se gli fosse stato permesso di controllare l'intero testo prima della pubblicazione. Abbiamo fondato l'associazione, dice, perché Grimaldi si è offerto a noi come un "laboratorio sociale di esperimenti". Qui potremmo

costruire una nuova società. Su un territorio "concepito non solo come habitat ma come 'casa'" e che renderebbe possibile un legame "che nessuna aberrazione umana, nemmeno la più delirante teoria 'transumanista' o 'eugenetica', può sconfiggere: il legame dell'uomo con la terra".

Mi rendo conto che sono stanca di cercare di capire esattamente cosa intende con questo. E non dico che alle mie orecchie tedesche suona fangosamente come sangue e terra. Ma piuttosto che non parla per me. E mi sono lasciata sfuggire che non riesco a immaginare che nel villaggio vada bene quando la gente si vede strumentalizzata come un laboratorio sociale per le fantasie di cospirazione.

Mi rimprovera: che tristezza che evidentemente non mi sia informata della storia nazionalsocialista del mio paese, altrimenti avrei saputo dell'"Aktion T4". L'omicidio di massa dei disabili si basava sulle stesse premesse "scientifiche" e filosofiche di quello che succede oggi! E poi, non mi sto comportando meglio di tutti gli altri turisti, che parlano a vanvera, non fanno niente e si sdraiano sulla spiaggia!

Basta così. Scrivo la mia lettera di dimissioni.

Appena prima di inviarlo, ricevo un'e-mail. Bruno scrive che è d'accordo con me. E Daniele trova anche alcune parole esagerate.

Le mie costanti obiezioni serviranno a qualcosa, dopo tutto? O Veronica e Paolo si radicalizzeranno ai margini della società?

Paolo cancella i passaggi.

Salvo le dimissioni.

E voglio aspettare la primavera. Dopo tutto, chi può lasciare la speranza?